

Il bilancio

Ecco tutte le 28 medaglie azzurre C'è anche la pallanuoto di Teani

Ecco nel dettaglio le 28 medaglie conquistate dagli italiani a Rio.

ORO (8): Daniele Garozzo (fioretto), Fabio Basile (judo 66 kg), Nicolò Campriani (carabina 10 mt carabina tre posizioni), Diana Bacosi (tiro a volo skeet), Gabriele Rossetti (tiro a volo skeet), Grego-

rio Paltrinieri (nuoto 1.500 stile) ed Elia Viviani (ciclista omnium).

ARGENTO (12): Rossella Fiamingo (spada), Francesca Dallapé e Tania Cagnotto (tuffi sincro), Odette Giuffrida (judo 52 kg), Giovanni Pellielo (tiro a volo trap), Marco Innocenti (tiro a volo double

trap), Elisa Di Francisca (fioretto), Chiara Cairone (tiro a volo skeet), Rachele Bruno (nuoto 10 km), Italia di spada, Daniele Lupo e Paolo Nicolai (beach volley), Italia di pallanuoto femminile (con la bergamasca Laura Teani), Italia di pallanuoto maschile.

BRONZO (8): Gabriele Detti (400 stile e 1.500 stile), Elisa Longo Borghini (ciclismo), Abagnale-Di Costanzo (canottaggio 2 senza), canottaggio quattro senza, Tania Cagnotto (trampolino 3 mt), Italia di pallanuoto maschile, Frank Chamizo (lotta libera 65 kg).



le Lupo, argento nel beach con Nicolai, ammalato di tumore un anno e mezzo fa, portabandiera azzurro nella cerimonia di chiusura. È lui forse la storia delle storie d'Italia. E strizza l'occhio alla favola

In manette

A cosa abbia pensato Feyisa Lilesa, etiopico, argento nella maratona, lo si è capito dopo. Ha fatto il segno delle manette, prima di tagliare il traguardo, ma Mourinho

non c'entra. Più drammaticamente, ha spiegato poi, quelle manette sono il segno delle persecuzioni del governo etiopico contro la sua gente, gli oromo, mentre per non finire in manette Ryan Lochte, l'anti-Phelps del nuoto, si è inventato la pazzana di una finta rapina per coprire una sonora sbornia con relativo raid a una pompa di benzina. Insieme con le piscine verdi e gli stadi vuoti, Lochte è la faccia triste dell'America, il brutto di Rio.

Toh, Tokyo

L'ospite di Rio, il signor Abe vestito da Super Mario, è un'immagine surreale da film dei Monty Python e forse solo Lochte da sbornio o il titolo sulle «ciccio-telle» del nostro arco può tener testa al giapponese nella classifica del kites. Ma quello di Abe è un gioco, e quando i Giochi arrivano anche i primi ministri iniziano a giocare. Tokyo 2020 è una storia già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giupponi: «Da Rio sono tornato più forte»

Verso nuovi traguardi. Il marciatore di Villa d'Almè «più consapevole». E destinato «alla 50 chilometri»

LUCA PERSICO

«Sono stato il migliore italiano dell'atletica a Rio? Grazie per l'Oscar, non ci avevo fatto caso. Spero sia l'inizio di una nuova carriera, torno con una consapevolezza diversa dei miei mezzi». L'ottavo posto nella 20 km di marcia ha cambiato il curriculum, ma non lo spirito di Matteo Giupponi, che resta quello di sempre: grande serietà e profilo basso.

Bergamo/Marcia ha alzato i calici grazie a lui, capace di arrivare tanto in alto sul piano individuale dove un atleta bergamasco non arrivava da un secolo: «Il prossimo step sarà quello di abbattere il muro dell'ora e 20 minuti sui 20 km - dice dopo aver ritoccato il proprio personale a 1h20'27" - È mancata la ciliegina sulla torta, ma sono comunque soddisfatto». Il rammarico è relativo al ritiro sulla distanza della 50 km, chiusa al km 37 dopo un promettente inizio: «Questione di preparazione - dice a riguardo il 27enne carabinieri di Villa d'Almè -. Convivendo con l'incertezza sino a pochi giorni dalla gara (il riferimento è alla presenza di Alex Schwazer - poi sfumata - di cui è stato il sostituto, ndr) ho lavorato soprattutto sulla distanza più breve. Pensavo di riuscire a doppiare, invece non è andata così». Non dategli cosa sarebbe potuto succedere se l'ex brutto anatroccolo del «tacco e punta» tricolore fosse stato convocato già a Londra 2012: «Magari ora avrei più esperienza, ma è inutile guardare indietro».

Chiedetegli di cosa significhi essere risultato il miglior italiano al maschile della spedizione:



Matteo Giupponi, il migliore azzurro tra i maschi dell'atletica FOTO ANSA

«Torno con una consapevolezza diversa dei mezzi - ha aggiunto il dottor Giupponi (vedi laurea in scienza motorie) -. Nel 2013 ho impostato un certo tipo di lavoro, gli anni 2014/15 sono stati caratterizzati da qualche infortunio: finalmente ora ho iniziato a raccogliere, anche se in prospettiva mi vedo soprattutto cinquantista». Non ha raccolto quanto seminato la sua fidanzata, Anna Eleonora Giorgi, infortunatasi pochi giorni

prima della sua 20 km di marcia, in cui s'è ritirata: «Un peccato, perché aveva lavorato tanto - chiude Giupponi -. Il problema è che un'Olimpiade si disputa ogni quattro anni, per arrivarci servono tanto lavoro e pazienza». In tal senso ha un bell'esempio a fianco: dopo la delusione della mancata convocazione di Londra, il cigno Giupponi, aveva addirittura manifestato propositi di ritiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUATTROCENTISTA DI BERGAMO

Marta Milani non ha gareggiato «Ma il clima olimpico è unico»

Cosa significhi respirare lo spirito olimpico lo dimostra la metamorfosi di Marta Milani. Partita alla volta del Brasile con il dente avvelenato («ingiusto tenermi fuori ai Campionati europei, sono stanca di fare la turista»), al rientro sembra

un'altra. Nonostante della staffetta 4x400 (in finale sesta con rammarico) sia stata riserva. E anche se le argomentazioni per polemizzare non le mancherebbero, anzi.

Su pure Marzia Caravelli (una che a Rio ha gareggiato sui 400 ostacoli) ha scritto un polemico tweet sulla sua esclusione, chis-

sà che potrebbe dire la «tigre» del Monterosso: lei che in semifinale è rimasta fuori lasciando spazio a Maria Enrica Spacca (che vantava un primato stagionale più alto, e le è finita dietro ai Campionati italiani); lei che è rimasta tranquilla (e tifosa) anche nel corso di una finale, dove un ricambio di energie sa-

rebbe stato auspicabilissimo. Bilancio? Zero fiele e molto, moltissimo miele: «Anche da riserva le Olimpiadi sono state un'esperienza magnifica - ha detto la pluricampionessa italiana momento di fare i bagagli (tornerà a Bergamo oggi) -. Vivere l'atmosfera olimpica è qualcosa di bellissimo, unico e per cui è difficile trovare le parole giuste».

Di parole ne ha per il suo feeling con la maglia azzurra: «È stato un addio? Macché - ha aggiunto la 29enne allieva di Saronaso -. Io non vedo l'ora di tornare a correre forte per non essere più messa in discussione». Tra i tanti, il momento indi-

scutibilmente più emozionante di tutti Marta Milani dice che è coinciso con l'arrivo dei suoi genitori a Rio de Janeiro. È stata una roba stile «Carramba che sorpresa» e lei s'è adeguata in maniera rapidissima: «Con un pass provvisorio, sono riuscita a farli entrare nel Villaggio olimpico - ammette sorridendo la quattrocentista di scuola Atletica Bergamo 59 Creberg -. Condividere con loro questa esperienza è stato qualcosa di unico e indimenticabile». Anche se l'Olimpiade non l'ha vissuta da protagonista: potere dello spirito a cinque cerchi.

Lu. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marta Milani, 29 anni FRAU